DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6 250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 180 | MERCOLEDI' 30 GIUGNO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Abbonamento estivo all'Unità

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì	L. 1.200
Per 1 mese » » » »	» 600
Per 15 gg. » » » »	» 300
Per 7 gg. » » » »	» 160

Effettuate il pagamento sul C/C 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

PROFONDI CONTRASTI ALLA CONCLUSIONE DELL'ASSEMBLEA DI NAPOLI

Metà del Congresso democristiano vota contro la "maggioritaria,, di De Gasperi

La proposta Gronchi per la proporzionale ha avuto il 48% dei voti - Il presidente della Camera ripropone l'apertura a sinistra - Attacco di Pella a Fanfani - Oggi i risultati delle votazioni

IL VERO De Gasperi

Una pessima figura è stato il primo risultato del discorso di De Gasperi a Napoli. Pessima figura per De Gasperi e i suoi, naturalmente. Costoro, per bocca del vecchio capo, avevano appena terminato di chiedere credito e fiducia per la prosecuzione in termini sempre più imperativi e ricattatorii della vecchia politica pre-7 giugno, che la metà del Congresso, nella misura del 48 per cento, coglieva l'occasione di una votazione sul metodo di elezione del Consiglio nazionale, per votare contro il metodo maggioritario, proposto dai degasperiani, e schierarsi in favore del metodo proporzionale.

C'è da dire che ormai l'antidemocraticità congenita al partito clericale dev'essere a prova di bomba. Questo partito, definito sino alla nausea «specchio e baluardo della democrazia», non riesce ormai a rispecchiare lo spirito democratico neppure nella sua vita interiore. Con metà del partito contro (e non solo, certamente, per ragioni *personali*), De Gasperi e i suoi è probabile che continueranno a spadroneggiare, fidando sull'intrigo, vera «arma segreta» che essi maneggiano con maestria. Ne saranno consolati, c'è da crederlo, i milioni di onesti cittadini che pur votano per la DC, reputandola davvero qualcosa di «democratico», nella sua essenza e nei suoi programmi.

Ma queste riflessioni le lasciamo, appunto, a chi crede ancora a queste cose. Quel che a noi preme sottolineare è la parte di danno che tocca al Paese intiero, come riflesso della profonda involuzione antidemocratica democristiana.

Cosa ha detto, infatti, De Gasperi che non sia stato, in ogni parola, un invito a ritornare indietro, a ripercorrere a ritroso le tappe dello sviluppo democratico italiano, dal 1945 in poi? Partito da un'analisi tipicamente fanfaniana, irta di cifre, sulla composizione della società italiana, De Gasperi, quando si è trattato di stringere, cosa ha trovato di nuovo da proporre al partito e al Paese? Niente, meno che niente.

Sul piano della funzione «interclassista» della DC, De Gasperi ha scoperto che le «forze reali» sono i «notabili» (i ricchi e i loro agenti) e che i sindacalisti e i lavoratori cattolici sono degli «ingenui» che praticano «linguaggi marxisti» e si illudono di poter risolvere dal fondo i problemi sociali. Delle questioni economiche e delle riforme — di conseguenza — s'è sbarazzato con un invito a ritornare allo spirito del «Piano Marshall», affermando che la eliminazione della disoccupazione è legata ai «prestiti» americani.

Dei problemi sorti dopo il sette giugno, ha affermato addirittura ch'essi tutto sommato non esistono, poichè la legge truffa in realtà è scattata ed è tutta colpa dell'Ufficio centrale di controllo delle schede contestate se le cose sono andate come sono andate. Con queste premesse, figuriamoci il peso politico che De Gasperi ha potuto dare non diciamo alle istanze sollevate dai dieci milioni di voti socialisti e comunisti, ma addirittura a quelle avanzate dalla stessa base sociale cattolica. Per quest'uomo, che taluni ancora ritengono un politico ed è soltanto un fazioso, questi voti sono soltanto o un caso malaugurato o una «deviazione», e vale la pena di occuparsene solo in termini di polizia o di soppressione delle «tendenze» interne d. c.

Ben altro rilievo, quest'uomo che aspira a diventare Presidente della Repubblica, ha naturalmente conferito agli spezzettati monarchici, ai quali non ha mancato di far sapere ch'egli è consapevole, nientedimeno, della «funzione unitaria» avuta dalla monarchia sabauda nell'800, e di esser pronto ad accoglierli e a potenziarli al suo fianco.

E le prospettive di politica estera? Un'alzata di spalle, neppure l'onore di una citazione a ciò che non siano impegni militari della CED, da bravo custode non della Costituzione ma degli eserciti della Santa Alleanza.

In conclusione, con la situazione internazionale in pieno movimento, con la topografia politica italiana segnata dall'ingresso sulla scena politica di dieci milioni di elettori di sinistra, l'unica «novità» che De Gasperi ha reclamato sul serio, facendo il cattivo, è un «nuovo» regolamento della Camera, che «protegga la maggioranza». E il resto? Le riforme? I «terzi tempi»? L'«anelito sociale»? Silenzio: così come nel silenzio è stato relegato il cadavere maldissepolto della stessa politica «di centro», rivelatasi brutalmente e apertamente puro strumento di tattica parlamentare, frangia fastidiosa da tagliare appena possibile.

Altro che mite «liberale-cattolico»! E' per diritto divino, per mandato della Chiesa, come un vero e proprio ministro del papa, che De Gasperi sente di dover agire, in una realtà di cui volutamente ignora tutti i dati storici e politici che non siano strettamente inerenti alla battaglia clericale contro lo Stato democratico.

Un incauto suo apologeta, il Tupini jr., recentemente riferiva in un suo libro alcuni appunti del diario di De Gasperi, datati 12 febbraio 1934: «*Lacrime e sangue a Vienna. I cattolici austriaci che hanno abbandonato il terreno costituzionale, sono giunti al sangue*». E l'apologeta commenta: «*Erano i giorni in cui Dollfuss con l'aiuto della Heimwehr metteva in atto i provvedimenti repressivi e scioglieva il partito e i sindacati socialisti. Com'è noto, pochi mesi più tardi, Dollfuss veniva ucciso, vittima di un putsch nazista*».

Ricorda ancora, De Gasperi, quegli appunti di venti anni fa? All'indomani del suo discorso di Napoli, tutto intessuto di motivi che malcelano l'insofferenza per «il terreno costituzionale», la domanda è più che lecita.

MAURIZIO FERRARA

Giornata campale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 29. — Il Congresso della D.C. si è chiuso questa notte dopo le votazioni per la elezione del nuovo Consiglio nazionale, i cui risultati verranno resi noti solo domani pomeriggio. L'ultima è stata davvero una giornata campale. In essa è racchiuso, se si escludono alcuni degli interventi più indicativi dei delegati di base, tutto il senso di questo quinto congresso, tutti i suoi motivi d'interesse.

La proposta di Gronchi — sulla quale si era votato ieri notte — per la proporzionale nelle elezioni degli organi dirigenti e per la presentazione delle correnti con liste autonome e con mozioni politiche, è stata rigettata con soli 50.000 voti di scarto: 594.300 voti contro 543.400 voti. Una differenza di soli 27 delegati su circa 600. L'esito della votazione ha provocato grande impressione, quasi come un colpo di scena. Circa il 48 per cento del congresso è dunque costituito dalle minoranze dei sindacalisti, dei gronchiani, delle destre: la maggioranza di Fanfani e dei resti del centro degasperiano non è quella vantata.

Questo risultato dà un'impronta a tutto il congresso, per una serie di motivi. Politicamente è la prima volta che Gronchi ottiene un successo personale e di linea politica così notevole in un congresso democristiano. In secondo luogo, la votazione ha confermato che la maggioranza di quattro quinti che Fanfani si appresta a conquistare nel nuovo Consiglio nazionale non risponde nemmeno di lontano alla realtà, ciò che irfirma in partenza la legittimità della futura direzione fanfaniana, con evidente incoraggiamento al radicalizzarsi delle future lotte di corrente. Infine, risulta confermato che la grande maggioranza della D. C. è su posizioni dette di «sinistra», ma che queste posizioni non confluiscono nel gioco subdolo del «nuovo centro» fanfaniano.

Proprio questo inatteso risultato ha dato probabilmente ai capi-corrente il segnale di «via libera»: e infatti i capicorrente si sono succeduti dalla mattina alla sera al microfono, marcando le divisioni, le polemiche, soprattutto le opposte valutazioni *politiche*, nelle quali si va radicalizzando la crisi della D. C.

Pastore è stato il primo dei sette grossi calibri che hanno parlato. Egli ha annunciato la presentazione della lista autonoma dei sindacalisti, e questa sua posizione autonoma l'ha marcata attaccando velenosamente tutti ed esaltando alla fine il governo quadripartito, solo in quanto può meglio assicurare privilegi alla CISL e facilitare la lotta contro la CGIL.

Poi Andreotti e Pella hanno «presentato» la ex-destra, con abilità sufficiente per non farsi tacitare. Il primo ha annunciato la sua «lista giovanile», che avrà a capo De Gasperi: notizia grossa, poichè la presenza contemporanea di De Gasperi nelle liste di Fanfani e di Andreotti, realizza il preannunciato «ponte» fra la falsa sinistra fanfaniana e la destra-centrista, o come si voglia chiamarla. Ciò è tanto più notevole, perchè il discorso di Andreotti è stato, per stile e contenuto, fascistoide.

L'ex giovane ha giustificato il processo di alleanza a destra e la ricerca di voti monarchici in Parlamento, e ha enunciato esplicitamente la teoria del «campanello di allarme», secondo la quale la D.C. deve essere pronta a fare appello alla estrema destra fascista quando se ne presenti la necessità per una «più dura politica anticomunista». Non pochi applausi ha avuto Andreotti quando, alla fine, si è lanciato nella polemica antilaica.

Pella si è presentato come ex o piuttosto come un futuro presidente del consiglio, e non come uomo di partito; come chi ha il sostegno della opinione pubblica, e non di una organizzata corrente democristiana. Perciò non è entrato in alcuna lista. Egli ha esposto il suo programma di governo, nei termini di sempre: di un «governo di tutti gli italiani», con il quale la D.C. assolve una vera funzione di centro, interpretando le esigenze contrastanti di tutto il suo corpo elettorale e di tutto il Paese. La moralizzazione («fare della D.C. un partito di galantuomini»), una politica estera che non si illuda di sostituire un sentimento europeista al sentimento nazionale, un governo non partigiano e non vacuamente aggressivo, sono stati i temi che egli ha contrapposto alle formule di Scelba: della cui capacità di affrontare i pesanti problemi nazionali Pella ha detto di dubitare.

Quanto a Fanfani, l'ex presidente del Consiglio gli ha inferto una staffilata sanguinosa, ricordando che il proprio governo di agosto ebbe dai monarchici un appoggio «disinteressato», «men-

LUIGI PINTOR

(Continua in 6. pag. 8. col.)

L'on. Gronchi, che ha dato battaglia per la proporzionale

IL TRADIMENTO CORONA IL COLPO DI STATO ANTIPOPOLARE

La cricca militare del Guatemala ha firmato la resa agli invasori

Una nuova «giunta», sostituitasi a quella del colonnello Diaz, si piega alle condizioni di Armas — Il Parlamento democratico disciolto e gli agenti dell'United Fruit scarcerati

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CITTA' DEL MESSICO, 29. — Il tradimento del piccolo gruppo di militari filofascisti cui il colpo di Stato di domenica ha aperto la via del potere ha posto termine oggi alla lotta delle forze armate nazionali guatemalteche contro gli invasori al soldo dell'*United Fruit* e dell'imperialismo americano.

Rovesciata, dopo sole 34 ore di governo, la «giunta» militare del colonnello Carlos Enrique Diaz, e sostituitasi ad essa alla direzione del paese, una nuova «giunta» ha ordinato la cessazione del fuoco ed ha aperto trattative con gli invasori, con la «mediazione» degli Stati Uniti e del governo salvadoreno. Jose Maria Moscoso rappresentante del nuovo dittatore guatemalteco, colonnello Luis Eifego Monzon, e il capo delle forze d'invasione, l'avventuriero Armas si sono incontrati questa mattina in territorio salvadoreno, per negoziare un armistizio che sarebbe già entrato in vigore.

A tarda notte, radio Città del Guatemala ha affermato che Moscoso ha ricevuto tutti i poteri per negoziare col col. Armas in rappresentanza del col. Elfego Monzon.

Tra le condizioni accettate dal colonnello Monzon sarebbero le seguenti:

1) arresto in massa dei dirigenti del Partito dei lavoratori, che sono stati alla avanguardia della lotta contro la United Fruit.

2) rilascio di tutti i «prigionieri politici» ossia degli elementi reazionari guatemaltechi, agenti dell'*United Fruit*, arrestati in relazione ai numerosi complotti che si sono succeduti nel paese dalla rivoluzione democratica del '44 ad oggi;

3) ingresso del capo degli invasori, colonnello Armas, nella giunta di governo.

Le prime due condizioni, anzi «istruzioni» di Armas come servilmente le definisce la radio governativa guatemalteca, sono state già adempiute nella giornata di oggi, quale premessa all'incontro salvadoreno.

L'annuncio della resa ha coronato 24 ore di drammatici avvenimenti, sviluppatisi in circostanze che i laconici dispacci susseguitisi a Città del Messico non permettono ancora di chiarire nei particolari.

Un primo indizio dei nuovi e gravi avvenimenti che stavano maturando si era avuto questa notte, allorchè la radio di Guatemala ha interrotto le sue trasmissioni per preannunciare «un avvenimento di grande importanza». Per tutta la mattinata, la comunicazione veniva tuttavia attesa invano.

Infine, nel pomeriggio, la radio della capitale guatemalteca ha reso note le «dimissioni» del colonnello Diaz e della sua giunta e l'ascesa al potere, in loro vece, di un nuovo governo militare, capeggiato dal colonnello Luis Monzon.

Un decreto emanato dal nuovo governo e trasmesso dalla radio, dichiarava:

«Tenuto conto del fatto che i colonnelli Carlos Enrique Diaz, Luis Monzon e Josè Angel Sanchez si sono dimessi dalle loro funzioni e che è necessario costituire una nuova giunta di governo, decretiamo quanto segue: il potere esecutivo viene delegato al colonnello Luis Monzon e ai tenenti colonnelli Maurice Dubois e Josè Luis Cruz Salazar. Il colonnello Luis Monzon assumerà la presidenza della giunta. Il decreto entra immediatamente in vigore».

Il decreto era firmato dal palazzo presidenziale, in data 29 giugno 1954.

Una successiva emissione parlava di «disordini nella capitale» e riferiva che il colonnello Diaz era stato tratto in arresto.

Da questo momento, radio Guatemala non faceva più alcun accenno alla volontà di continuare la resistenza, che il regime di Diaz aveva continuato a riaffermare. L'orientamento del nuovo regime verso una capitolazione appariva chiaro e altre gravi misure giungevano a confermarlo. Così lo scioglimento del parlamento democratico, deciso in serata, con il pretesto che esso «non rappresenta le legittime aspirazioni del paese», così l'occupazione, da parte dell'esercito, di tutte le stazioni radio, la sostituzione del direttore dell'emittente governativa ufficiale, l'amnistia decretata per «i prigionieri politici».

Diaz: 24 ore di dittatura

Soddisfatta così, dopo la messa fuori legge del Partito dei lavoratori, anche una altra delle «condizioni» poste da Armas, il tradimento veniva annunciato nella tarda serata, dapprima attraverso comunicazioni telefoniche diplomatiche giunte a Città del Messico, quindi attraverso la radio guatemalteca.

I dispacci della mattinata non aggiungono molto al quadro della situazione. Essi si limitano a fornire alcune testimonianze sulla crisi sorta con le dimissioni di Arbenz nel movimento che rovesciò nel 1944 il dittatore Ubico. Tra l'altro, è stato riferito che nella giornata di domenica, allorchè l'ex presidente maturò la sua abdicazione, il ministro degli esteri Guillermo Toriello e altri ministri si opposero, rassegnando le dimissioni.

Per la radio guatemalteca Toriello è stato «esonerato, insieme a tutti gli altri ministri del governo Arbenz».

Toriello e gli altri avrebbero ora chiesto asilo in ambasciate straniere a Guatemala. Arbenz sarebbe a San Salvador, anch'egli usufruendo dell'asilo diplomatico, mentre sua moglie e le sue figlie si sarebbero rifugiate a Buenos Aires.

LEON FELIX GONZALES

Un discorso di Dulles sul Guatemala

WASHINGTON, 29. — Domani sera, alle 20,45 (ora locale) il segretario di Stato Dulles pronuncerà un discorso alla radio e alla televisione sulla situazione nel Guatemala.

L'annuncio segue alla notizia, data dal Dipartimento di Stato, in forma sensazionale di un *memorandum* riguardante l'«intervento del comunismo internazionale» nel Guatemala e nell'America latina.

Nel *memorandum* verrebbe esposto in tutti i dettagli, sulla falsariga del documento sulla Cina nato dalla fertile fantasia del senatore Knowland, il preteso piano di sovvertimento dei governi sud-americani, concepito dai dirigenti guatemaltechi.

DOPO 28 GIORNI DI SCIOPERO NEL FERRARESE

La forza e il senso di responsabilità dei braccianti aprono la strada ad una soluzione soddisfacente

Oggi l'incontro conclusivo - L'ultima provocazione nella "bassa,,: reparti dell'Esercito fatti intervenire in funzione antisciopero - Sciopero unitario nelle campagne di Pavia

Si sono concluse ieri al Ministero del Lavoro le consultazioni del ministro Vigorelli con i rappresentanti della CGIL e della Federbraccianti, da un lato, e quelli della Confagricoltura dall'altro, in merito alla vertenza agricola nella provincia di Ferrara. A conclusione di queste consultazioni, il ministro del Lavoro ha accettato la mediazione ed ha convocato le parti interessate per il pomeriggio di oggi.

In considerazione della possibilità di una soluzione soddisfacente della vertenza, maturata nelle consultazioni svoltesi sinora, la segreteria della CGIL e quella della Federbraccianti hanno accolto l'invito del ministro di intervenire presso le organizzazioni aderenti di Ferrara perchè venga sospeso lo sciopero in atto.

La Camera del Lavoro e la Federbraccianti di Ferrara hanno convocato per stamattina il Consiglio generale delle Leghe il quale delibererà in merito. Tutto fa prevedere che, dopo 28 giorni ininterrotti di lotta, oggi sia possibile porre la parola «fine» a questo sciopero che ha commosso e colpito l'intiera opinione pubblica nazionale.

La via verso una soluzione soddisfacente della vertenza è stata aperta dalla fermezza e dal senso di responsabilità di cui hanno dato prova i braccianti della «bassa», sotto la guida sicura della CGIL e della Federbraccianti. Forza e compattezza ammirevoli, unite a moderazione e saggezza, hanno risposto all'ostinata, irresponsabile intransigenza agraria e alle violenze della polizia, schierata a fianco dei padroni.

Nel resto della Val Padana, residui nidi di intransigenza agraria impongono ancora a importanti aliquote di braccianti di continuare a battersi per più umane condizioni di esistenza. Mentre infatti la lotta continua a Modena ed a Mantova, oggi scendono in sciopero per 24 ore i lavoratori della terra di Pavia — per decisione unitaria delle tre organizzazioni sindacali — per ottenere il pagamento del caropane sancito dalla legge. Nella «bassa» di Brescia scioperano oggi per 24 ore i salariati agricoli e i mandriani per imporre una maggiore occupazione e aumenti dei salari.

La situazione nel Ferrarese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FERRARA, 29. — *Se la situazione nella provincia di Ferrara è sempre più tesa, la responsabilità, ormai, ricade apertamente sul governo che, intervenendo in maniera così faziosa a favore degli agrari, sta contribuendo pesantemente a renderla tale.*

Come era stato ripetutamente richiesto da quotidiani padronali, e in primo luogo da «La Gazzetta padana», organo della Confida ferrarese all'alba di oggi formazioni militari in gran parte provenienti da Bologna, sono giunte in questa provincia e già si trovano accasermate in scuole, edifici pubblici e altri locali messi a disposizione dagli agrari nelle loro tenute. Questo primo contingente dell'esercito qui inviato, pare ascenda a cinquemila uomini tra fanti, artiglieri e genieri.

I soldati sono stati qui comandati per sostituire i braccianti e i boari in sciopero, sia nei lavori di mietitura che nel governo del bestiame. Attività che, come sapete, non sono state mai totalmente sospese, ma che sono continuate secondo la tattica di lotta messa in esecuzione dai braccianti: nei campi si realizza la mietitura col falcetto, anzichè con la mietilega, in maniera che il grano viene raccolto e sul terreno resta soltanto la paglia, la quale, d'altronde, in un secondo momento potrà anche essere recuperata dagli agrari che subiranno esclusivamente lo onere del pagamento di nuove giornate lavorative: nelle stalle, il pasto e l'abbeveraggio delle bestie è stato soltanto ridotto, mentre ogni pericolo di infezione è evitato dalla periodica rimozione del letame per iniziativa spontanea dei comitati locali di agitazione, caso per caso.

Il bestiame

Per quel che riguarda il raccolto del grano e il patrimonio zootecnico, dunque, la situazione, grazie all'accorta tattica dei braccianti, si può dire normale addirittura, tanto è vero che, malgrado lo impegno da essi posto nel diffondere menzogne, gli inviati speciali dei giornali governativi, non riescono nelle loro corrispondenze a citare un solo nome di azienda dove il raccolto sia andato perduto o una sola cifra esatta di bovini deceduti per denutrizione o malattia. Si parla invece della mietitura col falcetto quasi fosse un'azione delittuosa, mentre essa è prevista per contratto, sottoscritta da agrari e compartecipanti.

Circa il bestiame, i giornalisti della Confida affermano che la sua sorte sarebbe incerta ma riconoscono che sul pericolo di morire non può essere citata la dichiarazione di un solo veterinario.

Ancora stamattina la «Gazzetta padana» si limita a ripetere che la gravità della situazione sarebbe sempre rappresentata da quella ventina di bestie già morte. Di questa gravità ci si può fare una idea se si pensa che una ventina di bovini realmente sono deceduti (e per colpa di poliziotti inesperti intervenuti a governare le bestie) ma su una cifra globale di 110.000 capi di bestiame. Nulla, dunque, era avvenuto per quel che riguarda la produzione granaria o il patrimonio zootecnico che avesse potuto giustificare l'intervento dell'esercito nel tentativo di capovolgere all'ultimo momento la situazione a favore degli agrari. E questo è tanto vero che la solita «Gazzetta padana» dando enorme rilievo in prima pagina alla notizia dell'arrivo di reparti dell'esercito, è costretta implicitamente a riconoscere la gravità e la arbitrarietà del provvedimento, che ci riporta all'epoca di Bava Beccaris e degli scioperi all'inizio del secolo ad Argenta e a Massa Fiscaglia, quando si tentò appunto la repressione con l'intervento della truppa.

Il provvedimento anticostituzionale è di estrema gravità, ma già si considera che esso servirà a rendere ancora più scoperta la connivenza del governo con l'ala fascista dell'agraria ferrarese la quale, secondo i piani della Confagricoltura, avrebbe dovuto dare, con una sua affermazione di forza, il là alla riscossa agraria in tutta la penisola: connivenza che si era già manifestata nell'atteggiamento assunto dall'Ente Delta, schieratosi a fianco della Confida e nei soprusi messi in atto dalla polizia per diretto intervento del prefetto di Ferrara che riceve le sue istruzioni da Roma.

Gli agrari isolati

La chiave per comprendere la gravissima piega che stanno prendendo gli avvenimenti ce la indicava del resto — seppure involontariamente — uno dei tanti inviati speciali dei giornali governativi, il quale stamane scriveva candidamente di «ormertà politica dell'intera popolazione» a favore dei braccianti, documentando di nuovo, quasi ce

RICCARDO LONGONE

(continua in 2. pag. 8. col.)

Un editore bigotto arrestato per spaccio di libelli pornografici

Anche il proprietario di un noto "caffè" genovese, frequentato dalla migliore società, fra gli arrestati - Il misterioso signor "X" di Roma

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 29 — Grande sorpresa ha destato fra la popolazione genovese, il fatto che fra le persone arrestate durante la «operazione senso» — cioè la caccia agli stampatori e ai diffonditori di pubblicazioni pornografiche — vi sia un certo dott. Renzo Tolozzi, «uomo di lettere», considerato quasi un bigotto, esponente in vista di un noto circolo di cultura ed editore di una rivista letteraria elegante e di molte pretese: «Elisse».

«Elisse» ha pubblicato, nel suo numero del marzo-aprile di quest'anno, un editoriale sui rapporti fra letteratura e pornografia, con veementi parole contro quegli scrittori che destano «impulsi erotici» e la cui «indubbia abilità tecnica non attenua, anzi aggrava la loro responsabilità morale». Ad un mese dalla messa in vendita della pubblicazione, lo editore castissimo è stato arrestato come uno dei principali responsabili del commercio in Italia di pubblicazioni pornografiche.

La polizia l'ha tratto in arresto, insieme al padre, nella sua libreria di Salita Sant'Anna 7-rosso. Contemporaneamente gli agenti della Squadra del Buon Costume si davano da fare, in pieno centro di Genova, con un altro noto personaggio dei raffinati circoli della borghesia urbana genovese, il signor Giovanni Battista Trussi, proprietario del caffè Venchi-Unica di piazza Fontane Marose, dove si danno appuntamento grossi nomi di vecchie famiglie che abitano gli antichi palazzi del centro.

Il proprietario del «Venchi-Unica» è anche il proprietario di un'edicola sulla stessa piazza Fontane Marose, un chiosco di gran lusso fornitissimo di ogni genere di pubblicazioni, non solo quotidiane e periodiche ma anche di libri. Mentre gli agenti facevano preliminari domande al sig. Trussi e procedevano ad una perquisizione, ecco saettare velocissima per la piazza Fontane Marose una automobile di cui non è stato possibile rilevare la targa. Dallo sportello dell'auto si sporse una mano ed un plico volò entro il chiosco dei giornali. Il Trussi ebbe un moto di stizza che non sfuggì agli agenti, e per mettere le mani sopra il pacco, i poliziotti dovettero addirittura lottare con il Trussi.

Esso conteneva una «pregiata» pubblicazione francese di alto costo.

Pare che l'«operazione senso» che si sta compiendo a Genova come a Roma, a Milano e in altre città, abbia preso le mosse dalla denuncia partita da una donna di un piccolo paese dell'Abruzzo. La donna, presentatasi giorni or sono alla vicina stazione dei carabinieri, portò un pacco e lasciandolo sul tavolo del maresciallo disse: «Questa porcheria l'ha portata mio marito dal Belgio». Era anche quello materiale pornografico che lo emigrato italiano aveva avuto — senza sapere di che si trattasse — da un francese con l'incarico di consegnarlo ad un certo signor X di Roma, che sarebbe andato a trovare il nostro emigrato nel suo paese d'Abruzzo. La polizia non ha ancora potuto mettere le mani addosso all'impresario di Roma. Tuttavia da quell'episodio è stato possibile ricostruire in parte la fila dell'organizzazione che importa pubblicazioni licenziose direttamente da Parigi.

M. G.

Il dito nell'occhio

Sedie di tortura

Da una cronaca del Popolo sul Congresso della D.C.: «Osservata dalla platea e dalla trincea della stampa è stata la rigida immobilità, in posizione composta, dei Consiglieri nazionali e dei membri del governo, che siedono nelle quattro file di banchi eretti dietro la tribuna presidenziale: nella prima seduta si è ritenuto che tutte quelle personalità fossero comprese della solennità del rito inaugurale. Si è costatato poi che l'immobilità continuava anche nelle successive sedute e si è scoperto, infine, che tale posizione risultava la sola consentita dalla speciale costruzione di quei banchi».

Ma guarda un po' come si spiega facilmente il famoso immobilismo degasperiano.

Il fesso del giorno

«Se mai c'è stata una forza che in pochi anni abbia saputo conciliare tutte le idealità e tutti i fermenti, tutte le correnti e tutti i contrasti, e si sia giovata del monarchici e dei repubblicani, dei conformisti e dei rivoluzionari, dei clericali e degli anticlericali, dei progressisti e dei retrivi, questa è stata per noi la Monarchia Sabauda». *Dal Popolo di Roma.*

ASMODEO

UN LUTTO PER LA DEMOCRAZIA ITALIANA

E' morto a Cantello il sen. Gasparotto

VARESE, 29 — Questa notte alle ore 23, nella villa Roccolo di Cantello, è morto il senatore Luigi Gasparotto, presidente della Fiera campionaria di Milano. Il senatore Gasparotto — che aveva recentemente compiuti gli 81 anni — era da circa un mese gravemente ammalato, e da Milano era stato trasportato per sua volontà a Cantello. Al momento della morte egli era assistito dalla figlia Piera e dal dott. Rossi.

Luigi Gasparotto era nato a Sacile, nel Friuli, il 31 maggio 1873. Suo padre, Leopoldo, era stato un fervente patriota ed aveva combattuto per l'unità d'Italia nelle file di Garibaldi. Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Padova, Luigi Gasparotto si trasferì nel 1897 a Milano dove iniziò la sua attività collaborando a «Il Secolo», giornale fondato da Cavallotti. Egli contribuì attivamente, nei primi anni del secolo, alla vittoria dell'agitazione per il riposo domenicale. Fu eletto per la prima volta deputato per la circoscrizione di Milano nel 1913. Partecipò alla prima guerra mondiale e fu decorato di medaglia d'argento. Nel 1921 assunse la carica di ministro della Guerra nel gabinetto Bonomi. Nuovamente eletto alla Camera nel '24, sin da allora egli assunse un atteggiamento nettamente antifascista.

Luigi Gasparotto, figura di democratico conseguente, nel giorno della caduta della dittatura fascista tenne a Milano un grande comizio in Piazza del Duomo. Dopo l'otto settembre egli fu costretto a riparare in Svizzera da dove tenne contatti con i partigiani dell'Ossola. Il 3 agosto 1944 perdette il figlio Poldo, trucidato dai nazisti. Nel '45, attraverso la Francia, raggiunse Roma e nel nuovo governo dell'Italia liberata assunse il ministero dell'Aeronautica e l'incarico di commissario generale dei combattenti. Nel dicembre dello stesso anno gli venne affidato il ministero dell'Assistenza post-bellica. Nel '47 rassegnò le dimissioni da commissario dei combattenti e dalla carica di ministro della Guerra, che nel frattempo aveva assunta.

Nel 1948, Luigi Gasparotto venne nominato senatore di diritto. Il 25 marzo dello scorso anno rifiutò la carica di Presidente del Senato che i fautori della legge-truffa gli offrirono, dopo le dimissioni del sen. Paratore, per ottenere da lui ciò che pochi giorni dopo riuscirono ad ottenere da Meuccio Ruini.

Ai familiari dello Scomparso, giungano le sincere espressioni di cordoglio dell'«Unità».

TIME l'Unità NOTIZIE

VIGILIA DEL CONGRESSO DELLA S.F.I.O.

Accresciuta ostilità alla C.E.D. fra i socialdemocratici francesi

Mendès-France cerca di riagganciare i d. c. — Commenti parigini ai colloqui di Washington: « Un passo indietro degli Stati Uniti »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29. — I problemi della CED e dell'Indocina continuano ad essere al centro dell'attività politica francese.

Per quanto riguarda il primo di essi, la cronaca registra due lunghi colloqui di Mendès-France rispettivamente con l'ambasciatore americano Dillon e con i ministri della difesa e del commercio, Koenig e Bourges-Manoury, da lui designati come rappresentanti dei due campi avversi, allo studio delle risefve sollevate in Francia contro i trattati di Bonn e di Parigi.

Domani, Spaak verrà accolto in pompa magna prima al *Quai d'Orsay* e poi all'Hotel Matignon, la sede ufficiale della presidenza del Consiglio. Il viaggio a Bonn del segretario di Stato agli esteri Guerin de Beaumont verrà invece rinviato di qualche giorno, a causa della visita che Papagos ricambierà nel corso di questa settimana al cancelliere Adenauer.

Sul contenuto del colloquio Mendès-France e Dillon non si sono avute sinora indiscrezioni. Ma si ritiene che l'ambasciatore americano abbia fatto al presidente del consiglio le stesse minacciose pressioni per la ratifica della CED che egli ha poi ripetuto questa sera in un discorso al circolo della stampa anglo-americana, riecheggiando le ripetute e note prese di posizione ricattatorie di Foster Dulles.

D'altra parte, continua a inasprirsi la frattura determinatasi, a proposito della CED, [illegible] lle fila socialdemocratiche. [illegible]merose federazioni hanno [illegible]so posizione, nelle loro as[illegible] in preparazione del [illegible] congresso ordinario, [illegible] misure disciplinari adottate dalla direzione a carico dei parlamentari anticedisti.

Il Congresso della Federazione della Senna, per esempio, ha approvato con 3.276 mandati contro 2703 una mozione a favore del disarmo e contro la « politica internazionale di pace con la forza ». In minoranza è rimasta una mozione cedista, favorevole alla « pace attraverso l'unione dei paesi democratici ». Nel precedente congresso straordinario, la corrente anticedista era prevalsa per soli 2765 voti contro 2653. I gruppi ostili alla CED sono dunque passati in un mere dal 51 al 61 per cento.

Per l'Indocina, sono da segnalare una serie di decisioni adottate dal Consiglio dei ministri e non certo le più idonee a rassicurare i francesi: esse confermano, infatti, le misure già prese da Laniel sull'anticipo della chiamata alle armi delle reclute e l'invio di rinforzi al corpo di spedizione in Indocina. Sui motivi che hanno indotto il primo ministro ad adottarle, è opportuno riservare il giudizio: l'*Information*, un giornale finanziario che ha sempre appoggiato Mendès-France, le commenta in un editoriale preoccupato, dal significativo titolo « Fra la guerra e la pace », come un tentativo di riagganciare i moderati e gli MRP alla maggioranza parlamentare

« I loro voti saranno necessari — prosegue il commento — perchè in questo caso i comunisti rientreranno nella opposizione e i socialisti ritireranno il loro appoggio ».

Con quali intenzioni la mi[illegible]ura è stata adottata da Men[illegible] France? E' una manovra [illegible] per dissimare le cam[illegible]ogiche e patriot[illegible] avversari gli [illegible] per rove[illegible]cadenza [illegible] un ri[illegible]litica, [illegible]ppio [illegible]ace e [illegible] con[illegible]pog[illegible]vate [illegible]dalla [illegible]novi[illegible]igen[illegible] con[illegible]no ad [illegible]coraggiamento [illegible]amente [illegible]uenzato [illegible] di Wa[illegible]do i due [illegible]a conclu[illegible] di attesa. [illegible] atto la [illegible]ommentan[illegible]oqui. Se a [illegible]r la prima [illegible]le incontro, [illegible]gnati per la [illegible]ppresentanti [illegible]te quoti[illegible]

stata costretta a due concessioni fondamentali: ammettere la necessità dell'armistizio in Indocina e prendere almeno atto dell'orientamento britannico verso la coesistenza pacifica.

In sintesi, dai commenti della stampa si possono ricavare in Francia due elementi di valutazione circa l'attuale momento internazionale:

1) in Europa e in Asia si profilano più netti fra gli occidentali due punti di vista divergenti, riassumibili praticamente nella volontà americana di proseguire sulla strada della CED e del patto del sud-est asiatico e nello orientamento inglese verso una coesistenza pacifica internazionale: il comunicato di Washington è un compromesso fra queste due posizioni e segna per ora una battuta sospensiva in attesa di un intervento della Francia;

2) dopo le conclusioni dell'incontro di Nuova Delhi fra Ciu En-lai e il Pandit Nehru, la situazione asiatica ha subito un'evoluzione rassicurante: tocca ora alla Francia inserirsi nel nuovo dialogo internazionale, mozzare sin da ora le unghie a Foster Dulles

Tra i vari commenti l'*Humanité* più lucidamente pone questa alternativa: « Il governo francese nelle circostanze attuali ha un compito decisivo: se s'inoltra risolutamente sulla strada dei negoziati a Ginevra, esso trascinerà nel movimento la Gran Bretagna. Inversamente, se attende da Washington luce e salvezza, rischia di respingere Churchill e Eden nelle braccia degli americani ».

MICHELE RAGO

VIENNA, 29 — Il professore Brandweiner presidente del « Consiglio austriaco della Pace » annuncia che Charlie Chaplin ha deciso di dividere tra le città di Ginevra, Londra e Vienna la somma di danaro ricevuta in occasione del conferimento del « Premio della Pace ». Verrà inoltre organizzato un concorso sul tema: « Che cosa occorre fare per mantenere la pace? ».

LA LOTTA PER L'INCREMENTO DELLA PRODUZIONE

378 mila nuove macchine per l'agricoltura sovietica

Sono state create 124 nuove aziende agricole di Stato - 3 milioni di nuovi ettari di terra seminati - Il comitato centrale del P.C.U.S. esamina il lavoro svolto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 29. — *La grande campagna che, dallo scorso autunno, la società sovietica ha ingaggiato per ottenere, entro due, tre anni, un forte incremento dell'agricoltura, comincia a dare frutti che è possibile misurare con cifre precise in base a risultati tangibili.*

Nove milioni e mezzo di ettari in più che lo scorso anno, occupati dalle semine primaverili, rappresentano la conquista globale di maggior significato, cui si è giunti grazie al poderoso sforzo organizzato dallo Stato sovietico. A questo primo bilancio, largamente positivo, della battaglia in corso, ed all'elaborazione degli insegnamenti che era necessario trarre da questi primi mesi di esperienze, è stata interamente dedicata la sessione del comitato centrale del Partito comunista, che si è riunito in questi giorni a Mosca.

Dopo le già celebri assemblee di settembre e di febbraio-marzo, in cui vennero studiate ed adottate le misure occorrenti per fare compiere all'agricoltura il balzo in avanti giudicato indispensabile, l'attuale assemblea ha tenuto a sottoporre tutto il lavoro effettuato ad un accurato esame, per registrarne i successi, per individuare gli errori non ancora corretti e per fissare gli obiettivi concreti alle prossime fasi della azione brillantemente intrapresa.

I rapporti sono stati presentati questa volta dai responsabili diretti dei più importanti settori di lavoro della agricoltura statali: i ministri dell'agricoltura per l'intera Unione e per la repubblica russa, Benedictov e Lobanov; i ministri dei « Sovcos » Koslov e Jurkin, anch'essi responsabili competenti per la URSS e per la repubblica russa; ed il ministro per gli ammassi, Korniiz.

Kolcos e sovcos *hanno sinora largamente oltrepassato le previsioni del piano statale. Dei nove milioni e mezzo di ettari seminati quest'anno in più che nella primavera scorsa, sei milioni e mezzo sono coltivati a cereali e tre milioni e mezzo specificatamente consacrati al frumento. Ma il successo forse più impegnativo è quello ottenuto nella vasta opera di redenzione delle terre vergini, iniziata soltanto qualche mese fa.*

I compiti fissati per il '53 prevedevano, come fu annunciato a suo tempo, la messa a cultura di due, tre milioni di ettari: a tutt'oggi sono già stati seminati 3,6 milioni di ettari. In questa prima fase, il piano iniziale è stato dunque abbondantemente superato. Il successo ottenuto è frutto di un'attività organizzativa tutt'altro che indifferente: dalle cifre fornite al Comitato centrale, si è appreso che nelle regioni di nuova coltura sono partiti oltre 140 mila uomini, a disposizione dei quali sono stati posti 50 mila trattori insieme a molte altre macchine moderne.

Sono state così create 124 nuove aziende agricole statali.

Malgrado le deficienze riscontrate in talune regioni, le semine primaverili sono state quindi un'indiscutibile vittoria dell'agricoltura sovietica. Esiste ormai la base di lancio per ottenere un forte raccolto, il che resta evidentemente l'obiettivo essenziale di tutta la lotta in corso.

Ma la semina non è che una prima tappa. Il Comitato centrale si è preoccupato di assicurare la soddisfacente esecuzione di tutte le tappe successive: preparazione, dapprima, e poi operazioni di raccolto; immagazzinamento, acquisti da parte dello Stato e trasporti. Breve è ormai il periodo di tempo che resta a disposizione: dovrà essere impiegato per il governo delle aree seminate e per il definitivo allestimento dell'attrezzatura tecnica. Si ritiene in linea di massima, che « il successo del raccolto in ogni regione sarà determinato innanzi tutto dalla abile utilizzazione del parco di mietitrici trebbiatrici », parco davvero imponente poichè, a quanto è stato annunciato, esso dovrà essere costituito, all'epoca del raccolto, da 350.000 mietitrici-trebbiatrici, di 33 mila macchine per la raccolta del lino, 11.000 per quella delle barbabietole, 24.000 per il cotone e 10.000 per le patate.

Misure speciali sono state prese per la esecuzione del piano foraggero, da cui dipende lo sviluppo dell'allevamento nei prossimi mesi e per la esecuzione del piano di acquisto, oltre che di ammasso, dei prodotti agricoli. Ma la condizione decisiva del successo di ogni operazione è stata indicata ancora una volta nella partecipazione cosciente delle masse di lavoratori alla grande campagna per l'avanzata dell'agricoltura, causa che interessa da vicino tutto il popolo sovietico. Il nuovo sviluppo agricolo del paese sarà il risultato degli sforzi coordinati di tutti i suoi cittadini che partecipano direttamente o anche solo indirettamente alla attività nelle campagne.

GIUSEPPE BOFFA

Dissenso tra inglesi e americani sulla coesistenza pacifica con l'U.R.S.S.

Giudizio della stampa britannica sui colloqui Churchill-Eisenhower - Aspre reazioni americane alle dichiarazioni del Premier britannico sul « modus vivendi » con i paesi socialisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 29. — La misura della distanza che separa i gruppi dirigenti della borghesia inglese da quelli della borghesia americana non è stata data ieri tanto dal comunicato finale sui colloqui di Washington (che rivela più il desiderio di differire le divergenze, che la capacità di risolverle) quanto dalle dichiarazioni di Churchill alla stampa americana.

La chiave di ciò che Churchill voleva dire all'opinione pubblica degli Stati Uniti è facilmente individuabile nella netta risposta che egli ha dato a chi gli chiedeva se la coesistenza fra i paesi capitalisti e socialisti è possibile: « E' mia opinione che si possa trovare una base per la pacifica coesistenza fra i due sistemi. Credo che tutti noi dobbiamo fare un serio tentativo per renderlo possibile: col tempo e con la vigilanza, si potrà fare in modo che la pacifica coesistenza crei una situazione assai differente da quella, così piena di pericoli, nella quale noi viviamo attualmente ».

La dura e pericolosa realtà di quella guerra fredda che lo stesso Churchill tenne a battesimo nel discorso di Fulton ha indotto, dunque, i dirigenti inglesi a ritenere attuabile e definitivo un sistema di rapporti internazionali, quale quello che l'URSS aveva indicato da anni come la via da seguire, un sistema, che non si fondi cioè sul permanente conflitto e sulle prospettive della catastrofe mondiale.

Non c'è quindi da stupirsi se le reazioni americane a queste dichiarazioni di Churchill siano state estremamente aspre, poichè gli uomini politici statunitensi hanno individuato in tale formulazione, più che nelle divergenze sul patto dell'Asia sud-orientale o su altre questioni, la vera e profonda sostanza dell'attuale crisi dei rapporti anglo-americani. E' appunto di questo aspetto basilare del contrasto fra Londra e Washington che molti giornali inglesi si occupano stamane, commentando le conversazioni di Washington.

Per il *Manchester Guardian*, ad esempio, «il vero cuore del problema dell'alleanza angloamericana va ricercato nel fatto che noi giudichiamo possibile la coesistenza pacifica coi paesi comunisti. E' riuscito Churchill a convincere gli Stati Uniti di questa esigenza? ». Non vi è dubbio che la risposta è « no » e quindi gli obiettivi inglesi ed americani rimangono profondamente divergenti.

Anche la *New York Herald Tribune* è obbligata stamane a riconoscere l'esatta natura della crisi. La ricerca di un *modus vivendi* pacifico — scrive il giornale — «è il nuovo spirito che muove la politica estera inglese. Esso è determinato da un forte desiderio di riconciliazione con le due maggiori potenze comuniste, l'URSS e la Cina, anche a costo di danneggiare le relazioni angloamericane ». Ed il quotidiano americano aggiunge: « sono state le esplosioni delle bombe all'idrogeno nel Pacifico e la rivelazione del loro orribile potere distruttivo, che hanno rafforzato, senza volerlo, questa nuova volontà dell'Inghilterra. Esse hanno convinto il popolo inglese, incluso il Primo ministro ed il ministro degli esteri, che una guerra mondiale non può essere considerata come uno strumento politico, perchè essa significherebbe la distruzione della Gran Bretagna. La coesistenza pacifica è quindi divenuta un'assoluta esigenza della politica inglese, la quale non vede ormai alcun'altra alternativa ».

E la *New York Herald Tribune* così conclude: « la crisi attuale nelle relazioni angloamericane nasce dal fatto che gli Stati Uniti sono pronti a ricorrere alla forza, mentre la Gran Bretagna vuole evitare l'uso della forza, perchè essa potrebbe portare alla distruzione dell'Inghilterra a colpi di bombe all'idrogeno ».

Ma non è questa la sola considerazione che induce ora Londra a ritenere non solo accettabile, ma necessaria la convivenza col mondo socialista: basta guardare agli incontri di Nuova Delhi tra Nehru e Ciu En-lai per comprendere quali siano le altre e potenti ragioni.

Non solo la guerra guerreggiata, ma anche la continuazione della guerra fredda «per quarant'anni », come ha previsto Eisenhower, significherebbe la perdita progressiva, ma inesorabile delle posizioni inglesi in Asia ed ovunque, sottoponendo l'unità del *Commonwealth* ad una prova troppo dura e quasi sicuramente fatale.

Sarebbe evidentemente errato sottovalutare le pressioni che gli Stati Uniti sono in grado di esercitare sulla Gran Bretagna, sia minacciando una « angosciosa revisione » dell'alleanza transatlantica, sia accentuando il loro attacco sulle posizioni imperiali inglesi in Egitto come in Persia, in Pakistan come in Malesia. Ma la conferenza di Washington indica tuttavia che non è stata modificata la profonda convinzione britannica che gli interessi dell'Impero possano essere meglio tutelati in un mondo pacifico, che col ricorso alla « massiccia rappresaglia atomica » di Dulles.

Tutti i giornali si preoccupano stamane di precisare che « i piani per l'Asia sud-orientale » ai quali fa riferimento il comunicato di Washington, non includono la preparazione concreta dell'alleanza; tanto più che questa come scrive il *Times*, « sarà grandemente influenzata, nei suoi scopi e nel suo carattere, dalle conclusioni della conferenza di Ginevra ».

Sulla questione atomica non era previsto un effettivo accordo ed i commenti sono, quindi, moderatamente rassegnati: il problema tuttavia, è di vitale importanza per la Gran Bretagna, ed il riconfermato rifiuto americano a concedere a Londra un diritto di veto sull'uso delle armi nucleari da parte degli Stati Uniti continuerà ad essere uno dei fattori permanenti di logoramento dell'alleanza angloamericana.

LUCA TREVISANI

Una dichiarazione Churchill - Eisenhower

WASHINGTON, 29 — Churchill ed Eisenhower hanno diramato oggi una dichiarazione in sei punti nella quale si afferma che:

1) I due statisti continueranno nel loro « stretto cameratismo » gli sforzi miranti ad « assicurare la pace mondiale basata sui principi dello statuto atlantico, che essi riconfermano in questa sede ».

2) Essi stendono « la mano dell'amicizia » a tutte le nazioni che dimostrino di voler partecipare ad una autentica pace.

3) Essi promettono di usare «ogni mezzo pacifico per assicurare l'indipendenza a tutti i Paesi », i cui popoli la desiderano e sono « capaci di mantenerla ».

4) Essi credono che la causa della pace mondiale sarà meglio favorita da generali e radicali riduzioni, con efficaci garanzie, degli armamenti mondiali di tutte le specie e categorie ».

5) Essi auspicano l'organizzazione di un sistema di patti internazionali di sicurezza reciproca, modellati sullo statuto dell'ONU e si impegnano ad appoggiarli ed assisterli, « se così desidereranno i popoli dei paesi interessati ».

6) Essi dichiarano essere loro intenzione, insieme agli alleati, di costituire e consolidare i legami spirituali, economici e militari che sono necessari per l'attuazione della loro politica ».

Accordo a Rangun fra Cina e Birmania

Un comunicato ufficiale al termine dei colloqui di Ciu En-lai nella capitale birmana

RANGOON, 29. — Al termine dei colloqui fra il Ministro degli esteri cinese Ciu En-lai e il Primo ministro birmano U Nu, è stato diramato un comunicato nel quale si sottolinea il carattere aperto e sincero delle discussioni, che hanno avuto per argomento problemi di comune interesse per i due paesi.

Il comunicato aggiunge che i due Paesi decisi a fare tutto il possibile per assicurare la pace nel mondo e in particolare nel sud-est asiatico. Esso dice fra l'altro:

« I due primi ministri hanno ribadito il loro atteggiamento: essi faranno del loro meglio per promuovere la pace nel mondo, particolarmente nell'Asia sudorientale. Hanno espresso la speranza che venga sistemata in maniera soddisfacente la questione del ripristino della pace in Indocina che viene discussa a Ginevra.

« Circa i principi concordati tra Cina ed India per guidare le relazioni tra i due paesi (e cioè: rispetto reciproco per l'integrità territoriale e la sovranità dell'altro, non aggressione, non interferenza negli affari interni dell'altro, eguaglianza e beneficio reciproco, e pacifica coesistenza), i Primi Ministri hanno concordato che questi principi debbono guidare anche le relazioni tra la Cina e la Birmania. Se questi principi verranno osservati da tutte le Nazioni, sarà assicurata la pacifica coesistenza tra paesi retti da differenti sistemi sociali, e la minaccia ed il timore di aggressione e di interferenza negli [illegible] interni lasceranno il [illegible] un senso di sicu[illegible] reciproca fiducia ». [illegible]mi ministri hanno [illegible] che i rispettivi [illegible]gano stretti con[illegible]pp o di rafforza[illegible]nte la coopera[illegible]vole tra i loro [illegible] discussioni so[illegible] no state quanto mai amichevoli e cordiali, ed hanno avuto lo scopo di favorire la causa per la pace.

Passi avanti registrati a Ginevra

GINEVRA, 29. — Secondo l'agenzia americana *United Press* il ministro degli esteri dell'URSS, Molotov, e il ministro degli esteri della Repubblica popolare cinese, Ciu en lai, raggiungerebbero Ginevra alla fine della prossima settimana. Per la stessa data sarebbe previsto il ritorno di Eden e l'arrivo di Mendès-France.

Oggi i vice ministri degli esteri hanno tenuto una nuova riunione « ristretta ». E' stata esaminata la questione delle attribuzioni della commissione neutrale di controllo e delle commissioni miste. Nuovi passi avanti sarebbero stati fatti sulla strada di un accordo di compromesso.

Rubano 31 milioni di franchi mascherati con nasi di cartone

La somma era destinata ad un ospedale

MARSIGLIA, 29. — Una banda composta da cinque gangsters, tutti mascherati con nasi di cartone e con il volto coperto da fazzoletti, hanno asportato da un furgone di proprietà di un ospedale trentun milioni di franchi, che costituivano le paghe del personale.

Kekkonen parte per l'Unione sovietica

HELSHINKI, 29. — Il ministro degli esteri finlandese, Urho Kekkonen, parte oggi per Mosca dove condurrà trattative commerciali a capo di una delegazione di otto membri che negozierà con la URSS l'estensione dell'attuale accordo commerciale

Resti di 4.000 anni fa rinvenuti nel Pakistan

TORKHM, (*Pakistan*), 29. — Radio Cabul ha annunciato la scoperta, in una località a circa 50 km. a nord di Kandahar delle vestigia di una civiltà che si suppone risalga a circa quattromila anni fa. La scoperta è stata fatta da un archeologo francese, nuovi scavi potrebbero permettere di trovare tracce di età ancora più antiche.

Il caposaldo di Ankhe in mano dei vietnamiti

Il comando colonialista ammette ufficialmente la ritirata, nel corso della quale le sue truppe hanno subìto « gravi perdite »

SAIGON, 29. — Il comando colonialista francese ha annunciato oggi ufficialmente che l'Esercito popolare vietnamita ha conquistato l'importante fortezza di Ankhe, che domina le vie di accesso all'altopiano di Kontum.

La guarnigione franco-collaborazionista ha subìto « gravi perdite » nel corso della ritirata, la quale si è svolta in difficili condizioni, lungo la rotabile di Daka Yun, tra continui attacchi delle forze popolari. La colonna è stata arrestata sulla via di Pleiku e ha perduto in combattimento una parte importante dei suoi effettivi.

I superstiti hanno raggiunto Pleiku dopo due giorni di marcia.

La piazzaforte conquistata dall'Esercito popolare è sita a 42 miglia ad ovest della costa centrale dell'Annam e a 275 miglia a nord-est della capitale vietnamita.

Radio-Viet Nam libero ha contemporaneamente annunciato che i colloqui militari che avrebbero dovuto avere inizio ieri a Tung Gia, in base agli accordi raggiunti a Ginevra, non sono ancora cominciati, non essendosi i francesi attenuti agli accordi per quanto riguarda la composizione della loro delegazione.

12 morti nel Texas per le inondazioni

DEL RIO (Texas), 29. — La crescita delle acque del Rio Grande e dei suoi affluenti, provocata dalle abbondante pioggie di questi ultimi giorni, ha causato gravissime inondazioni nel Texas. Secondo le notizie pervenute sinora, dodici persone sono rimaste uccise e cinque disperse. Numerosi ponti sono stati asportati dalle acque e il rifornimento di viveri e l'invio di soccorsi è possibile, in certe località, soltanto per mezzo di elicotteri. Aldilà del confine messicano Giudad Aguna è in gran parte inondata e oltre quindicimila persone hanno dovuto rifugiarsi sulle alture vicine.

Incriminato a Bonn il nazista Naumann

BONN, 29. — Il procuratore della Repubblica della Corte federale di Karlsruhe ha mosso contro l'ex sottosegretario di stato di Goebbels, Werner Naumann, e contro l'ex capo della « gioventù hitleriana », Karl Bornemann, l'accusa di essere stati capi di una « Unione illegale e anticostituzionale ».

Non si sa ancora quando il processo avrà luogo; risulta però che sette altri membri della associazione (i quali furono a suo tempo capi nazisti), non verranno processati.

Un criminale di guerra scarcerato dagli inglesi

BONN, 29. — Le autorità britanniche hanno rimesso oggi in libertà un altro criminale di guerra tedesco, per cui il numero dei detenuti germanici internati nelle loro carceri, a Werl è sceso a 63.

Il tedesco ora liberato si chiama Martin Klimkeit: nel 1947 era stato condannato a dodici anni di reclusione per maltrattamenti a militari alleati detenuti nel campo di Wilhelmsburg.

Il premier libico visiterà gli Stati Uniti

TRIPOLI, 29 — Dopo il suo recente viaggio in Turchia, il primo ministro del regno di Libia, Mustafà Ben Halim si appresta a partire per una visita ufficiale a Washington.

La piramide di Sakkara forse non era che un trucco

Potrebbe trattarsi di una piramide costruita, sul modello di quella autentica, per ingannare i profanatori

IL CAIRO, 29. — Zacharia Ghoneim, l'archeologo egiziano che ha diretto la campagna degli scavi attorno alla piramide di Sakkara, ha annunciato oggi che il sarcofago, recentemente scoperto, sarebbe quello di Sekkeim Khet, uno dei successori del Faraone Zoser della terza dinastia.

Domenica, Ghoneim, ottenuto il permesso di aprire il sarcofago di alabastro lo aveva trovato completamente vuoto. Egli era stato tuttavia in grado di riferire almeno il nome del costruttore.

L'apertura ufficiale del sarcofago è avvenuta oggi alla presenza del primo ministro, Gamal Abden

Gli egittologi, sulla base delle affermazioni di Zakaria Ghoneim, conoscono ora il nome del Faraone che regnò nella terza dinastia, ma ciò non spiega affatto la misteriosa dislocazione della tomba che è stata trovata vuota.

I faraoni egiziani erano sepolti in tutta segretezza: la loro tomba era un mistero svelato solo ai pochi membri fidati della casa regnante e, molte volte, nel timore che mani profane potessero turbare il sonno del defunto si costruivano delle « finte tombe », in tutto simili a quella originale.

Secondo alcuni studiosi la piramide di Sakkara potrebbe appunto essere una di quelle; secondo altri, invece, la mummia del re sepolto potrebbe trovarsi nascosta in una delle numerose celle funerarie della piramide; altri ancora sostengono che il nome di Sekkeim Khed non figura nella nomenclatura ufficiale degli antichi sovrani dell'Egitto.

Il Congresso della D.C.

(Continuazione dalla 1. pagina)

tre altri si mostrarono poi pronti a concessioni pur di avere quei voti ». Non solo Pella ha parlato in modo tale da evitare contrasti nell'assemblea, ma ha avuto una manifestazione assai calda dal pubblico dei palchi.

Ma è sopratutto col discorso pomeridiano di Gronchi che il congresso ha ricevuto davvero uno scossone. Giacchè, contrariamente alle pressioni di taluni, il presidente della Camera non ha affatto attenuato dinanzi ai congressisti le posizioni politiche che egli va sostenendo da alcuni mesi, ma anzi le ha in certo modo marcate.

Per la prima volta il tema della apertura a sinistra è divenuto tema centrale di un congresso democristiano; o meglio tema centrale è divenuto il problema delle forze politiche che possono attuare quella politica di progresso sociale, che da anni la base popolare cattolica vanamente reclama.

Nel merito, il discorso di Gronchi è semplice a riassumersi. Egli ha dapprima delineato un programma economico e sociale nuovo, che rappresenti un « superamento del centrismo », secondo la lezione del sette giugno, che tragga ispirazione dalla coscienza della « urgenza » di certi problemi di fondo, che incida nelle strutture sociali del paese, che quindi costituisca per la D. C. « una scelta »: programma abbastanza concreto contro i monopoli, per interventi saggi dello Stato, per l'uscita dell'IRI dalla Confindustria per un superamento del liberismo deteriore; programma quindi che pone alla D. C. il problema di un distacco dai gruppi più restrivi della società e dalle clientele, se essa non vuole che il PCI resti, per esempio, come « l'unico fatto nuovo nella società meridionale ».

E chi può pensare che la alleanza con i liberali, per esempio, possa consentire la riforma dei contratti agrari? Chi non vede, più in generale, la vita grama cui l'attuale formula di governo è per sua natura condannata? E poichè a destra non si può andare, e fermi non si può restare, non sorge forse dalle cose stesse — non certo sul terreno di governo, ma su quello parlamentare e politico — il problema di una ricerca di alleanza a sinistra?

Gronchi ha risposto quindi, nei termini noti, la sua linea nei confronti del Partito socialista, rintuzzando facilmente tutte le obiezioni che da ogni parte gli vengono mosse ed anche non mancando di riferirsi sul terreno internazionale, agli sviluppi della politica francese e inglese. Naturalmente, egli ha dato almeno in parte alla sua linea politica il significato « strumentale » anticomunista; ma, per la verità, risparmiando all'uditorio quelle goffaggini altre volte registrate, e giustamente ridicolizzando le tesi di coloro che parlano di « impossibile collaborazione col P.C.I. per ragioni ideologiche », pur dopo essere stati al governo con i comunisti. Tale il discorso: e, nella conclusione, Gronchi non ha mancato di attaccare i sindacalisti e i fanfaniani per la loro rinuncia, su diversi terreni, a una azione congressuale e politica coerente con i loro sinistrismi.

Fanfani, Scelba e De Gasperi hanno concluso la giornata. Fanfani si è presentato nettamente come il nuovo segretario del Partito, ed al problema del rafforzamento del partito soprattutto nel Mezzogiorno, con l'appoggio finanziario e politico governativo e statale, ha strettamente connesso le possibilità di una ripresa democristiana, di una difesa dal « pericolo comunista » che permane e si accresce, di una effettuazione di una « più dinamica » politica economico-sociale: politica che egli ha delineato in termini assai simili a quelli del suo programma di governo.

Naturalmente, esclusione di ogni alleanza a sinistra anche se, senza polemizzare con Gronchi, Fanfani non ha negato che una tale alleanza renderebbe « più facile » una politica di progresso sociale; silenzio sintomatico sulla apertura a destra; riaffermazione delle alleanze centriste, ma con misura e senza entusiasmo. Questa la sostanza, con giubilazione finale di De Gasperi come capo lista simbolico, con giubilazione di tutti i « vecchi maestri » e con adesione benevola alla relazione politica iniziale di De Gasperi. Una cosa occorre notare: che, specie all'inizio, l'assemblea non ha affatto riservato a Fanfani le accoglienze entusiastiche che si prevedevano, quasi a testimoniare che, se non organizzativamente, politicamente però le posizioni di Fanfani già hanno subito una prima, appena avvertibile incrinatura.

Ultimi oratori, Scelba e De Gasperi, non hanno aggiunto alcunchè di considerevole. Mogio e quasi sfiduciato è apparso Scelba, il cui discorso ha avuto scarso peso politico, non ha presentato aspetti nuovi. Così De Gasperi, dopo un patetico saluto ai suoi vecchi collaboratori liquidati e in specie a Spataro, si è limitato a un concetto sostanziale: che egli cioè, fermo sul suo programma, assume la funzione di ponte tra Fanfani e Andreotti, perchè sente di rappresentare la «coscienza unitaria del partito ».

Così a notte inoltrata, si è giunti tutti d'un fiato alle votazioni, ormai formali e scontate e assai disordinate. La mozione degasperiana consistente nei sei punti finali della relazione introduttiva, è stata approvata a maggioranza, con alcuni voti contrari e alcuni astenuti. La mozione presentata da Gronchi, sulla linea del suo discorso, non è stata quindi votata, perchè preclusa. Quasi d'improvviso, il presidente Leone ha dichiarato a questo punto chiuso il congresso, senza neppur più una cerimonia finale.

Ora, in separata sede, si stanno svolgendo le votazioni per il nuovo Consiglio nazionale, i cui risultati saranno noti forse domani nel pomeriggio. Ma in realtà son già noti, nelle linee essenziali. La lista di Fanfani e degli « iniziativisti », da Taviani a Rumor, con le appendici di De Gasperi, Scelba, Vanoni e un altro paio di degasperiani minori, otterrà col sistema maggioritario 34 dei 42 seggi in palio. La lista di Pastore, in cui figurano i gronchiani Cappugi e Morelli, assorbirà quasi tutti gli otto seggi di minoranza. La lista di Andreotti, dove tornano i nomi di De Gasperi e Scelba, è la sola altra lista che concorre e che dovrebbe assicurare almeno la elezione di Andreotti. Gronchiani e minoranze di destra non si sono presentati, con un preciso significato polemico i primi, le seconde perchè non esistono. Il vecchio gruppo dirigente, gli squalificati Piccioni e Spataro e Gonella, sono liquidati brutalmente. Forse Pella, che ha lasciato signorilmente il congresso fin dal pomeriggio e forse Gronchi, potranno entrare nel Consiglio attraverso i gruppi parlamentari. Ma ciò non ha più molta importanza. Quanto infine ai 18 rappresentanti regionali, già eletti nel Consiglio, tra cui La Pira e Marazza la stragrande maggioranza è fanfaniana.

Dopo questo congresso e le sue conclusioni, si apre per la D. C. — questo è il primo, evidente giudizio — la prospettiva di una doppia e profonda frattura, che già posto radici — la prima — ha tra la base di sinistra e la direzione fanfaniana che la tradisce e la tradirà a ritmo accelerato; la seconda, tra la direzione fanfaniana-degasperiana (anche se De Gasperi resterà segretario del partito, sarà per poco) e le altre correnti. Una duplice frattura, di cui è facile intuire fin da ora le proporzioni e le ripercussioni su tutta la vita interna e gli orientamenti democristiani, e sulla situazione politica di governo, parlamentare e nazionale.

Leggete Rinascita

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni, vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149